

R I C E R C H E

S T O R I A

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI
DELL'ECONOMIA

Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana

Atti del Convegno di studi
Roma, 24 novembre 2000

a cura di
SERGIO ZANINELLI e MARIO TACCOLINI

V&P
U N I V E R S I T À

L'addestramento del personale alla Lovere Sidermeccanica nel secondo dopoguerra (1942-1970)

1. Oggetto, fonti e limiti del contributo

1. In una dispensa didattica elaborata per un corso di addestramento destinato al personale della fonderia operativo sui forni Martin, utilizzata a partire dal dicembre 1960 presso il centro siderurgico di Cornigliano, si leggeva nell'ambito di una breve introduzione: «Al di fuori del nostro stabilimento quando si parla della acciaieria di Cornigliano si fa generalmente riferimento alla grandiosità degli impianti e alla perfezione delle attrezzature che hanno permesso di raggiungere traguardi di produzione così notevoli. Solo chi conosce bene il nostro mestiere sa che gli impianti e le attrezzature più moderni non sono sufficienti a raggiungere produzioni record se gli uomini che hanno la responsabilità della condotta di questi impianti non sono all'altezza della situazione per capacità, esperienza e appassionato attaccamento al loro lavoro»¹.

A partire anche da questa stessa consapevolezza, circa vent'anni prima, nell'unità produttiva di Lovere ci si era posti nella medesima prospettiva, progettando e concretizzando un'esperienza di Scuola aziendale (SA) particolarmente significativa e dunque interessante. In questo caso specifico, inoltre, si aggiungeva la fondamentale considerazione che le competenze necessarie per svolgere alcune particolari mansioni richiedevano un addestramento del tutto singolare, difficilmente formalizzabile, da costruire «sul campo». Proprio a queste competenze bisognava dedicare particolare attenzione, per poter disporre sempre del personale necessario a sostenere il periodico turnover di addetti.

A ben vedere dietro alle vicende di una scuola aziendale si possono individuare diverse chiavi di lettura della storia di un'impresa, ma anche dell'ambito economico e sociale che la circonda. In tale senso è possibile senza dubbio ricavare considerazioni su quanto, e soprattutto come, si sia

¹ Archivio storico dello stabilimento Lovere Sidermeccanica di Lovere, Bergamo (d'ora innanzi ASTA), sezione "Selezione, addestramento e gestione del personale" (d'ora innanzi SAG), busta 21.

effettivamente investito, anzitutto a livello aziendale, nella formazione e nell'addestramento al lavoro, per migliorare i parametri di produttività ma anche le condizioni di svolgimento delle differenti mansioni, pure mediante gli strumenti della selezione e dell'organizzazione della risorsa umana.

Tuttavia altre questioni rilevanti trovano modo di essere documentate. Tra queste non pare fuori luogo citare le caratteristiche della formazione di un mercato del lavoro locale, gli ambienti sociali di reclutamento dei giovani addetti, i gradi di apprendimento e di inserimento nel mondo del lavoro dei giovani iscritti, le trasformazioni nei profili delle differenti figure professionali, le priorità formative nelle diverse stagioni aziendali. Pure la recente pubblicazione del ponderoso volume di Giorgio Pedrocchi² sull'ambiente siderurgico bresciano nel secondo dopoguerra, nel riferirsi non direttamente allo stabilimento di Lovere, ma a numerose realtà strettamente correlate con esso, dedicandosi quasi esclusivamente alle congiunture di volta in volta attraversate da questo ambito industriale provinciale, richiama la necessità di riscoprire in maniera complementare il lavoro come fattore e come risorsa nella storia economica non solo nazionale, ma altresì locale. Al riguardo, infine, giova annotare che la letteratura storiografica sui temi del lavoro non pare aver riservato, sino ad ora, una significativa attenzione alle esperienze di scuole aziendali, ed in generale ai temi dell'addestramento professionale interno all'impresa in età contemporanea, mentre esperienze analoghe a quella che si intende presentare erano attive, nell'ambito del settore siderurgico, quanto meno a Cornigliano (Scuola coordinata "Odero") e Piombino³.

² G. PEDROCCO, *Bresciani, dal rottame al tondino. Mezzo secolo di siderurgia (1945-2000)*, Jaca Book, Milano 2000.

³ Utile, su questi aspetti, risulta il confronto con il saggio di V. ZAMAGNI, *Istruzione tecnica e cultura industriale nell'Italia postunitaria: la dimensione locale*, in *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione tra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*, Monduzzi, Bologna 1996, pp. 623-635; in particolare, per il periodo considerato nel presente saggio, si sostiene: «Nel secondo dopoguerra non mancarono grossi dibattiti in merito alla riorganizzazione della scuola secondaria. Si lanciò un'inchiesta nazionale proseguita per oltre quattro anni, si redasse un progetto di riforma, presentato all'approvazione della Camera l'11 luglio 1951. Ma questo fu il primo di una serie di progetti, nessuno dei quali raggiunse mai l'approvazione parlamentare. Invece si ebbero degli aggiustamenti e dei parziali cambiamenti, di cui il più importante è l'introduzione nel dicembre 1962 della scuola media unica, con la quale si portò a compimento l'obbligatorietà dell'istruzione fino a 14 anni già proclamata da Gentile nel 1923. I programmi vennero aggiornati e nuovi indirizzi vennero aperti nelle scuole tecniche e professionali. Ma, soprattutto, prese vigore un'attività di addestramento professionale di operai, tecnici ed anche laureati con corsi speciali, effettuati talora anche all'estero o all'interno di scuole aziendali. Tali corsi vennero offerti da una pluralità di enti. Una parte importante fece capo al Ministero del lavoro, che avviò corsi di addestramento professionale, corsi aziendali di riqualificazione, corsi per disoccupati, cantieri-scuola, facenti capo ad un istituto, l'Inapli (Istituto nazionale per l'addestramento e il

Si tratta in effetti di un ambito poco studiato, che è individuabile, ricostruendo una schematica struttura organizzativa del personale che si adatta al modello dello stabilimento siderurgico di Lovere, ad un livello superiore rispetto alle mansioni dei manovali comuni e dei manovali specializzati, che non richiedevano alcuna qualifica o formazione ulteriore rispetto alla licenza elementare.

2. La storia dello stabilimento siderurgico di Lovere, localizzato in provincia di Bergamo sulle rive del lago d'Iseo all'imbocco della Val Camonica, è oggi documentata nell'arco di tempo ricompreso tra la metà del XVIII secolo ed i giorni nostri⁴. Pur essendo stata sotto taluni non mar-

perfezionamento dei lavoratori dell'industria), fondato già nel 1938. Anche l'artigianato ebbe i suoi istituti di istruzione (Iniasa, Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano; Enapi, Ente nazionale artigiano e piccole industrie, fondato nel 1925) e così il commercio, l'agricoltura, la marina. I sindacati, la Società umanitaria, parecchie istituzioni assistenziali, religiose e di categoria continuarono a restare attivi nel campo dell'istruzione tecnica. Con riferimento alla famosa Twi (training within industry), che gli americani incominciarono a praticare su larga scala a partire dal 1940, gli anni '50 videro in Italia una sua consistente diffusione, sull'onda dell'«americanizzazione» dell'industria italiana. Da un'indagine della Confindustria fatta verso la fine del 1955 risulta che 55 aziende industriali gestivano scuole con 3.515 allievi, 83 aziende effettuavano corsi con 3.447 allievi, mentre altre 53 avevano in animo di istituirli. Le più famose fra queste scuole erano quelle dell'Olivetti, della Fiat, della Montecatini, dell'Iri e dell'Eni. In seguito presero avvio corsi professionalizzanti finanziati dalla Cee e master rilasciati da vari centri universitari ed extrauniversitari», *ibi*, p. 631. Si veda altresì, per un inquadramento generale sulla legislazione scolastica e professionale in Italia, il volume di A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Giuffrè, Milano 1964, come pure si rinvia a C.G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia. 1859-1914*, Giunti-Barbera, Firenze 1973, ed alle recenti riflessioni di V. CASTRONOVO, *Industrializzazione e progresso tecnico*, in C.G. LACAITA (a cura di), *Scienza, tecnica e modernizzazione in Italia tra Otto e Novecento*, F. Angeli, Milano 2000, pp. 9-15.

⁴ Per le prime notizie sull'esistenza dell'insediamento produttivo si veda A. COVA, *Tradizione e innovazione nel mutato contesto politico e territoriale dell'età francese*, in *Storia dell'industria lombarda*, vol. 1, Il Polifilo, Milano 1989, pp. 105-200. Con riferimento alla prima metà dell'Ottocento si consultino anche i lavori di G. MACULOTTI, *I signori del ferro. Attività protoindustriali nella Valcamonica dell'Ottocento*, Circolo culturale Ghislandi, Breno 1988, e F. BONTEMPI, *Economia del ferro. Miniere, forni, fucine in Valcamonica dal XV al XIX secolo*, Circolo culturale Ghislandi, Brescia 1989. Le vicende del complesso produttivo di Lovere nella fase 1855-1890 sono state ricostruite da G. GREGORINI, *La siderurgia dalla Restaurazione al decennio '80: localizzazioni, livelli produttivi, tecniche*, in G.L. TREZZI (a cura di), *Per una storia economica della Valle Camonica nei secoli XIX e XX. Attività di base e vie di comunicazione*, Tipografia Camuna, Breno 1993, pp. 39-146. Altre preziose informazioni su questi anni sono rintracciabili nelle seguenti fonti a stampa: G. GREGORINI - A. ZITTI, *Industria del ferro nella provincia di Bergamo. Rapporto alla Camera di commercio*, Bergamo 1860; M. LESSONA, *Volere è potere*, Firenze 1869; *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale*, voll. III e V, Roma 1873; V. ZOPPETTI, *Sullo stato attuale dell'industria del ferro in Lombardia*, Milano 1873; M. BONARDI, *Il ferro*

ginali profili già studiata, senza dubbio molto lavoro rimane ancora da fare, anche nell'ambito dell'importante orientamento storiografico della *business history*.

In effetti le prime notizie sino ad ora disponibili sulla storia di questo stabilimento risalgono al 1742, allorquando veniva documentata la presenza, tra i comuni di Castro e Lovere, di un impianto che produceva falci, precisamente in numero di 30.000 pezzi all'anno⁵. Sempre in età veneta si affermava in seguito la produzione di cannoni, ad uso della marina militare della Serenissima Repubblica di Venezia. Come attesta una fonte della metà del XIX secolo, «negli ultimi anni della Repubblica veneziana passava in proprietà privata della ditta Torri di Brescia, che vi lavorava oggetti di ferramenta»⁶. In età napoleonica, dunque, tornati all'originaria destinazione produttiva di attrezzi agricoli, si realizzava un tentativo di valorizzazione delle potenzialità attribuite alla fabbrica⁷. Tuttavia, malgrado gli sforzi innovativi e gli interventi a sostegno da parte del governo italiano, a partire dal 1810 si decideva di mettere sul mercato per la vendita l'intera azienda, che lentamente ma inesorabilmente decadeva nell'interesse e nella produzione. Il poco efficace e scarsamente innovativo intervento dello Stato falliva, nell'intento auspicato in età francese⁸.

Dopo un non breve periodo di abbandono, per iniziativa del camuno Giovanni Andrea Gregorini, a partire dal 1855, veniva riattivata la produzione siderurgica in questa stessa localizzazione, cui sarebbe seguita una felice e dinamica stagione di sviluppo e consolidamento⁹. Del 1905 era la trasformazione in anonima, con la denominazione di Società anonima altiforni, fonderie, acciaierie e ferriere Giovanni Andrea Gregorini. Il 28 settembre 1916 si realizzava invece la fusione con la società bresciana Franchi Griffin, con la conseguente nascita della Società anonima altiforni, fonderie, acciaierie e ferriere Franchi Gregorini, con sede legale dapprima a Milano, quindi, a partire dal 1921, a Brescia¹⁰. Nel 1930 avveniva

bresciano. *Note storiche e statistiche*, Brescia 1989; *Ilva altiforni e acciaierie d'Italia 1897-1947*, Ilva, Bergamo 1948. Si veda inoltre P. FERRI, *Grande industria e banca d'affari. L'emblematica vicenda del gruppo Franchi-Gregorini*, in *Maestri e imprenditori. Un secolo di trasformazioni dell'industria a Brescia*, Grafo, Brescia 1985, pp. 97-127.

⁵ Per queste notizie si veda COVA, *Tradizione e innovazione*, pp. 105-200.

⁶ GREGORINI, *La siderurgia dalla Restaurazione*, pp. 75-76.

⁷ Si veda, su questa fase, la recente e rapida ricostruzione presentata da M. TACCOLINI, *Caratteri strutturali e congiunturali dell'economia camuna tra Settecento ed età francese*, in *Alle frontiere di San Marco: la Valle Camonica*, Fondazione Camunitas, Breno 2000, pp. 90-113.

⁸ COVA, *Tradizione e innovazione*, pp. 146-151.

⁹ GREGORINI, *La siderurgia dalla Restaurazione*, pp. 39-146.

¹⁰ FERRI, *Grande industria e banca d'affari*, pp. 97-127. Sull'economia camuno-sebina di

la fusione con L'Ilva, e da allora la fabbrica loverese entrava a far parte di imprese industriali diversificate a dimensione nazionale¹¹. Il 1961 era l'anno del passaggio all'Italsider (dal 1980 Nuova Italsider), sorta dalla fusione di Ilva e Cornigliano, mentre nel corso del 1982 veniva assorbita dalla Società Terni acciai speciali spa. Sotto il controllo della stessa, nel 1987, assumeva infine la denominazione attuale di Lovere Sidermeccanica¹². Dal 1991, con la medesima ragione sociale, il complesso industriale è entrato a far parte della Lucchini siderurgica spa, importante gruppo privato attivo nel settore siderurgico in Italia ed all'estero, del quale pure manca un sia pur introduttivo studio storico-economico.

3. L'archivio dello stabilimento di Lovere, tuttora solo parzialmente inventariato¹³, è costituito nel suo complesso da tre corpi distinti: l'archivio storico dello stabilimento Lovere Sidermeccanica e due archivi aggregati, relativi a società collegate, attive nel settore dei trasporti, di cui era stata acquisita la proprietà.

L'archivio principale (ASTA), che contiene le carte necessarie per descrivere la storia dell'insediamento industriale loverese tra XIX e XX

questi anni si veda anche F. FACCHINI, *Alle origini di Brescia industriale*, Grafo, Brescia 1980, come pure A. BELLICINI, *La siderurgia bresciana: storia, aspetti geografici, problemi economici*, Milano-Pavia 1987.

¹¹ Sulla storia della grande impresa, pubblica e privata, in Italia si rinvia, in prima istanza, ai seguenti studi: *Le città del ferro*, Genova 1967; E. GUAITA, *Alle origini del capitalismo industriale italiano: la nascita della Terni*, «Studi storici», 11 (1970), n. 2, aprile-giugno, pp. 292-312; F. BONELLI, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Einaudi, Torino 1975; *La grande industria a Terni*, Terni 1986; F. BONELLI, *L'acciaio di Terni*, in *Storia d'Italia. Le regioni. L'Umbria*, Einaudi, Torino 1989, pp. 773-792; M. BALCONI, *La siderurgia italiana, 1945-1990: tra controllo pubblico e incentivi del mercato*, Il Mulino, Bologna 1991; G.L. OSTI, *L'industria di Stato dall'ascesa al degrado: trent'anni nel gruppo Finsider*, Il Mulino, Bologna 1993.

¹² Sulla fase "pubblica" di questo stabilimento, nel cuore del XX secolo, si vedano i seguenti recenti contributi: A. BENDOTTI (a cura di), *Havvi gente buona et laboriosa. Vilminore nel Novecento*, Il filo di Arianna, Vilminore di Scalve 1993; M. GELFI, *L'industria siderurgica e meccanica (1861-1939)*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Fra Ottocento e Novecento. Il decollo industriale*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1997, pp. 159-214; M. ROMANI, *Tra Ottocento e Novecento: gradualità e accelerazioni dello sviluppo industriale*, in *Bergamo e il suo territorio*, Cariplo, Milano 1997, pp. 319-346.

¹³ G. GREGORINI, *L'archivio della Lovere sidermeccanica - Lucchini siderurgica spa, già Italsider di Lovere*, bozze in corso di stampa; questo testo riprende il contenuto della comunicazione presentata nell'ambito del seminario di studio dal titolo "Gli archivi storici della provincia di Bergamo. Vent'anni di valorizzazione e di ricerche: esperienze a confronto", svoltosi a Bergamo nei giorni 27-28 novembre 1998, promosso dall'Assessorato alla cultura del Comune di Bergamo e dal Museo storico della città di Bergamo. Centro studi Archivio bergamasco.

secolo, è suddiviso in 11 sezioni, per un totale di 222 faldoni, più altri consistenti materiali annessi. La sezione oggetto di originale attenzione nell'ambito di questo studio è la sezione SAG (selezione, addestramento e gestione del personale), costituita da 27 faldoni, con inventario sommario. Si tenga conto tuttavia che anche in alcune delle altre 10 sezioni si trovano tracce della SA e dei profili di addestramento del personale.

2. *Origini, sviluppi e finalità della SA*

4. La SA dell'unità produttiva di Lovere veniva attivata a partire dal 1942, in piena seconda guerra mondiale, con una struttura formale ed un'organizzazione didattica autonome, secondo il modello della «libera istituzione aziendale» sostenuta economicamente dalla stessa impresa. In tale veste l'iniziativa si sarebbe conservata per 26 anni, sino al 1968, mutando a partire da questa data la propria denominazione e il proprio profilo giuridico: da SA si trasformava infatti in Scuola coordinata dall'Istituto professionale statale "Pesenti" di Bergamo (SC), sulla base di una convenzione sottoscritta con la direzione dello stabilimento¹⁴. A questa decisione si giungeva per una serie di concause, ma anzitutto in relazione alle novità ed agli obblighi dettati dalla riforma della legislazione scolastica, attuati proprio in quegli anni. In particolare i termini della convenzione tra stabilimento di Lovere ed Istituto Pesenti avevano come obiettivi: «a) il passaggio del ciclo di studi da biennale a triennale in conformità ai programmi ministeriali; b) il riconoscimento legale del diploma rilasciato dalla Scuola; c) la riduzione del numero di specializzazioni in quanto, secondo le disposizioni ministeriali, non è permesso un eccessivo frazionamento degli allievi, e pertanto non è più possibile la realizzazione di corsi per 4-5 persone come avveniva in passato»¹⁵.

In questo senso il riordinamento del sistema di istruzione nazionale apportava alcuni vincoli all'effettivo funzionamento di una SA come quella loverese: tra questi quello più incalzante pareva la definizione di un limite al frazionamento degli allievi. In verità pure altri problemi assillavano il progressivo svilupparsi dei lavori della scuola: il calo delle domande d'iscrizione, di fronte al modificarsi dell'offerta formativa e delle opportunità di lavoro alternative; la congiuntura dei primi anni Settanta, nell'arco della quale anche le esigenze di assunzioni da parte dello stabilimento non avevano più il consistente andamento precedente; alcune nuove

¹⁴ *Indagine sulla Scuola coordinata "Pesenti" di Lovere*, dattiloscritto datato gennaio 1972, p. 3, ASTA, SAG, faldone 2.

¹⁵ *Ibi*, p. 3.

priorità, nell'ambito della formazione, impostesi in fasi successive anche a livello aziendale.

Tuttavia ancora nel 1972 venivano create a Lovere diverse figure professionali specifiche, i meccanici (tornitori, fresatori, aggiustatori) ed i formatori (formatori, modellisti), per un totale di 5 figure, e la scelta di queste qualifiche si giustificava con il permanere di oggettive «difficoltà nel reperire sul mercato buoni operai qualificati in queste specializzazioni»¹⁶. Anche per tale motivo nel corso del 1971 veniva realizzata un'inchiesta interna, finalizzata ad evidenziare i punti di debolezza della Scuola coordinata, al fine di migliorare un servizio che si riteneva comunque ancora efficace per le esigenze di assunzione di personale adeguatamente preparato ed addestrato¹⁷. Con la configurazione di SC l'esperienza sarebbe proseguita sino al giugno del 1975.

5. Sotto il profilo delle produzioni realizzate nello stabilimento loverese, giova preliminarmente annotare che esso, secondo un quadro sintetico pubblicato nel 1962, essendo «tradizionalmente indirizzato nel campo dei semilavorati in acciaio per l'industria in generale, si è sviluppato e specializzato essenzialmente nella fabbricazione di materiale rotabile, come ruote, assili, cerchioni per carri e carrozze feretrotramviarie, per locomotive a vapore ed elettriche, per elettromotrici, automotrici, boccole, respingenti e materiali per carrelli, collaborando per lunghissimi anni con le ferrovie dello Stato alla risoluzione di quei problemi tecnici e qualitativi che le sempre maggiori esigenze dell'esercizio imponevano»¹⁸. A tali manufatti, prevalentemente in acciaio, si aggiungevano altre produzioni, soprattutto di fonderia, quali i getti finiti per la realizzazione di strutture per navi ed impianti idroelettrici e industriali, raggiungendo in taluni casi un primato qualitativo di livello europeo (ancora oggi per molti versi incontestato)¹⁹.

Rispetto a questa destinazione produttiva, obiettivo esplicito della SA era quello di creare delle figure professionali da inserire direttamente nell'unità produttiva locale. Evidentemente, con la partecipazione allo sforzo produttivo bellico richiesto anche allo stabilimento siderurgico di Lovere, si rendeva necessario dotarsi di uno strumento agile, rapido ed efficace nella selezione e nell'addestramento di giovani orientati a lavorare nello

¹⁶ *Ibi*, pp. 3-4.

¹⁷ Le premesse, i materiali utilizzati ed i risultati di questa richiesta sono sintetizzati *ibidem*.

¹⁸ L. REBUFFO (a cura di), *Italsider Lovere. Una città e una fabbrica*, Italsider, Genova 1962, p. 57: copia di questa pubblicazione, non particolarmente diffusa, si trova in ASTA, sezione "Segreteria e pubbliche relazioni" (d'ora innanzi SEG), busta 6.

¹⁹ Dettagliate informazioni sullo stabilimento di Lovere, agli inizi degli anni Sessanta, si trovano in ASTA, sezione "Direzione ispettorato sede" (d'ora innanzi DIS), busta 4.

stabilimento localizzato tra Bergamasco e Bresciano. Agile, perché in grado di rispondere alle modificazioni della struttura occupazionale interna, potenzialmente alterabile dagli eventi legati alla guerra. Rapido, per potere in circa due anni formare adeguatamente ad alcune mansioni rilevanti per l'ordinaria funzionalità produttiva. Efficace, perché organizzato in modo tale da addestrare le aspiranti maestranze, iscritte alla Scuola, nel modo più consono e corrispondente alle esigenze del successivo inserimento nei reparti di produzione dello stabilimento.

In una prospettiva di lungo periodo non pare fuori luogo osservare che a livello locale bergamasco, nella fase postunitaria e quanto meno sino al primo conflitto mondiale, particolarmente stretti si erano rivelati i margini per l'attivazione di adeguate strutture scolastiche rivolte alla formazione dei lavoratori. Anche nella delicata fase rappresentata dagli anni Ottanta del XIX secolo nascevano iniziative di formazione professionale esclusivamente grazie alle risorse della società locale²⁰, con un prevalere degli interessi rivolti alle istanze dell'agricoltura, ed una localizzazione che privilegiava il capoluogo o la pianura, rispetto ad una sede decentrata come Loverè, sul confine orientale della provincia. Il fatto di promuovere, nei primi anni Quaranta del XX secolo, un'iniziativa come quella di cui si discute voleva essere senza dubbio un modo per colmare, ancora una volta nella citata forma della «libera istituzione aziendale finanziata esclusivamente dalla società», una lacuna del sistema formativo provinciale che, per i motivi accennati, non poteva ulteriormente essere sostenuta.

Il quadro delle figure professionali formate presso la SA di Loverè faceva riferimento alle seguenti mansioni, nel periodo complessivo 1942-1970: tornitore, fresatore, aggiustatore meccanico, stozzatore, fuciniatore (tutti meccanici), formatore a mano, modellista tracciatore (mansioni di fonderia), elettricista, controllo statistico, analista chimico. Si trattava dunque di 10 specializzazioni, nel tempo affermatasi come obiettivi della Scuola in maniera difforme e mutevole in diverse stagioni.

Giova riaffermare che a talune di queste funzioni, quale ad esempio quella del formatore a mano, era connessa la necessità assolutamente ineludibile ed incalzante di trasmettere e conservare nell'ambito dell'unità produttiva determinate abilità, per le quali il sistema di formazione professionale dell'epoca non prevedeva, e per taluni versi non poteva prevedere, un'adeguata introduzione. In effetti la presenza di unità produttive come quella loverese non era certamente diffusa sull'intero territorio

²⁰ Si veda a questo riguardo il saggio di G. FUMI, *L'istruzione professionale e tecnica dall'unità al primo conflitto mondiale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Fra Ottocento e Novecento*, vol. III, *Lo sviluppo dei servizi*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1996, pp. 319-391.

nazionale, potendosi anzi inquadrare tale questione nel tuttora irrisolto problema della corrispondenza tra struttura formativa professionale italiana ed esigenze territoriali espresse dai differenziati sistemi economici locali.

Sul ruolo ricoperto da questa SA Luciano Rebuffo, curatore di una monografia sullo stabilimento di Lovere, edita per iniziativa dell'Italsider nel 1962, si soffermava con una breve ma incisiva riflessione: «nel campo della preparazione professionale dei giovani, importantissime sono due iniziative dell'Italsider di Lovere. Una è la scuola aziendale “Ingegnere Cesare Govini” (intitolata appunto ad una popolare figura di tecnico che fu direttore dello stabilimento), che prepara i giovani con corsi biennali di specializzazione: si tratta di giovani tra i quindici e i diciassette anni, con diploma di avviamento professionale o di terza media. Io ho visto al lavoro i giovani del secondo anno [...] e quelli del primo anno [...]. Sulla base delle esperienze degli anni passati, che mi sono state confermate da vari capi reparto dello stabilimento, si può veramente dire che i giovani che escono da questa scuola sono particolarmente preparati e in grado di dare subito, sul lavoro, ottime prestazioni. La seconda iniziativa dell'Italsider, per ora soltanto un'iniziativa ma che potrebbe essere importantissima, è quella di richiedere per Lovere una sezione staccata di quell'ottima scuola per la preparazione di periti industriali che è la “Paleocapa” di Bergamo. Con tale sezione loverese si otterrebbe sicuramente il risultato di avviare agli studi di perito industriale molti giovani delle vallate anche in condizioni finanziarie disagiate, e di avere poi sul posto quel numero di diplomati del quale le industrie locali sentono veramente il bisogno»²¹. L'iniziativa solo annunciata giungeva a felice conclusione sin dal 1962, con la nascita della locale sezione dell'Itis Esperia, potendo usufruire anche di un consistente aiuto deliberato dalla direzione dello stabilimento²², mentre la SA avrebbe proseguito il proprio cammino grazie anche alla successiva citata convenzione con l'Istituto Pesenti di Bergamo.

6. In base alle considerazioni testé proposte, anche negli anni successivi alla guerra, terminate le urgenze variamente legate alla produzione bellica, l'esperienza della SA veniva confermata, per i benefici garantiti all'azienda ma altresì per le strette correlazioni sinergiche che si erano venute a creare con il mercato del lavoro locale. In effetti le provenienze degli ammessi alla frequenza presso la Scuola rispecchiavano, nella loro sostanziale totalità, la configurazione geografica della zona circostante, densa-

²¹ *Italsider Lovere. Una città e una fabbrica*, p. 53.

²² “Elargizioni Istituto Paleocapa”, 1962-1969, ASTA, SAG, busta 2.

mente popolata nell'arco di un bacino con raggio pari a 20 chilometri²³. Si potrebbe anzi dire che, sotto certi aspetti, la stessa presenza di questa grande unità produttiva aveva creato e, nel tempo, costantemente alimentato una consistente quota del mercato del lavoro, circoscritto al territorio indicato, non solamente in termini diretti, ma altresì di sviluppo indotto, determinato da tutta una serie di attività, anche industriali, che si sostenevano in base alle richieste diversamente espresse dalla grossa unità produttiva siderurgica.

Pare opportuno segnalare che in un caso, e precisamente nell'ambito del corso conclusosi con i diplomi assegnati nell'estate del 1961, ben 16 allievi provenivano dai territori della Liguria, nella prospettiva di un addestramento adeguato per il successivo inserimento negli stabilimenti siderurgici di Savona e Marghera. I giovani frequentavano la Scuola, venendo ospitati nei locali del Convitto nazionale "Cesare Battisti", con spese distribuite proporzionalmente sui bilanci dei due complessi industriali liguri²⁴. Anche per la positività di tale esperienza successivamente, presso l'insediamento produttivo di Cornigliano, si sarebbe avviata un'analoga esperienza locale di SA.

Tornando a Lovere, una indubbia funzione sociale era senz'altro attribuibile a questa stessa Scuola, sotto il profilo della formazione professionale di giovani poi avviati al lavoro industriale, ma anche dell'istruzione di base, come pure dal punto di vista della conservazione in loco di una fonte di ricchezza quale era lo stabilimento siderurgico loverese. Ancora nel 1961 in Valle Camonica emigravano per lavori stagionali oltre 12 mila abitanti, metà dei quali costituita da donne. Pure per tale situazione, nell'ambito dell'intervento in campo economico e sociale prefigurato per questa vallata anche dalle istituzioni politiche consorziali, quale la locale Comunità montana, sempre più lucidamente si intravedeva l'urgenza di «un programma di sviluppo turistico moderno per l'alta valle, e di industrializzazione per la bassa valle, ed in particolare di preparazione professionale di tipo industriale»²⁵.

A queste considerazioni andavano aggiunte alcune forme di sostegno agli studenti, ed una iniziativa istituzionalizzata di assistenza sociale. Nel primo caso era previsto un premio di presenza in denaro per ciascun allie-

²³ Per il quadro delle provenienze si rinvia ai dati contenuti nel "Registro degli iscritti alla Scuola aziendale, 1942-1970", ASTA, SAG, busta 1; le località più rappresentate erano: Lovere, Costa Volpino, Castro, Sovere, Pisogne, Piancamuno, Gianico, Darfo, Pianico, Tavernola Bergamasca, Endine, Borgo di Terzo, Zandobbio, Grumello del Monte, Telgate (tra Alto Sebino e Valle Cavallina, in provincia di Bergamo, e bassa Valle Camonica, in provincia di Brescia).

²⁴ Ampia documentazione su questa fase si trova in ASTA, SAG, busta 1.

²⁵ *Italsider Lovere. Una città e una fabbrica*, p. 52.

vo, maggiore col crescere della classe di frequenze, a carico del bilancio dello stabilimento, premio convertibile in buoni del servizio mensa. I giovani maggiormente meritevoli, poi, ricevevano piccole borse di studio, anche in questo caso più consistenti al crescere dell'anno di frequenza, con il vincolo del conseguimento di una valutazione media di 6,5/10 al termine di ogni quadrimestre. Infine gli allievi della SA erano automaticamente iscritti al Circolo Italsider, potendo usufruire di strutture e servizi ad esso connessi. Nel secondo caso, invece, veniva garantita l'opera di un «assistente sociale, la cui funzione si esplicava mediante: 1) contatti con gli allievi; 2) contatti con le famiglie degli stessi; 3) contatti con la direzione della Scuola e gli insegnanti; 4) partecipazione alle riunioni con i responsabili»²⁶.

Incidentalmente è possibile documentare come anche le attenzioni dell'organismo sindacale della Commissione interna, quanto meno negli anni Cinquanta, erano rivolte in un senso assai favorevole al potenziamento della SA nell'unità produttiva di Lovere²⁷.

3. *Gli insegnamenti ed i risultati*

7. Alla SA si accedeva mediante concorso selettivo, dopo la presentazione di una domanda redatta sulla base di un pubblico bando, avendo compiuto i 14 anni di età e non superato i 17. In seguito veniva effettuato un esame di ammissione, finalizzato a rilevare il grado di preparazione acquisito nei livelli scolastici precedenti, come pure un «esame medico attitudinale» curato da un'équipe di psicologi del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica²⁸. Sino alla nascita della SC, la SA rilasciava, alla fine del corso, un diploma convalidato dal citato Consorzio provinciale, avente valore legale.

L'analisi dell'estrazione sociale di coloro che presentavano domanda per l'iscrizione alla SA propone alcune interessanti conclusioni. In base ai dati relativi al periodo 1963-1970, le maggiori evidenze dimostravano che «1) i 2/3 circa [...] hanno il padre operaio ed i restanti hanno il padre o pensionato o comunque occupato in attività a basso reddito; 2) le madri sono tutte casalinghe (con una sola eccezione); 3) provengono generalmente da famiglie numerose (5,59 componenti in media per ogni famiglia); 4) (circa

²⁶ *Indagine sulla Scuola coordinata "Pesenti"*, allegati, pp. 9-10.

²⁷ Per i materiali relativi all'operato della Commissione interna nell'annata 1949-50 e 1952-53, come pure per una raccolta di testimonianze di ex dipendenti, alcuni dei quali frequentanti la SA, si veda in ASTA, SEG, 6.

²⁸ «Scuola apprendisti ing. Cesare Govini. Stabilimento Ilva - Lovere», bando di concorso, 8 febbraio 1956, ASTA, SAG, busta 2.

un terzo) hanno o hanno avuto il padre alle dipendenze (dello stabilimento). Pertanto si può desumere che il motivo primo che spinge ad entrare a far parte della Scuola convenzionata sia la situazione economica, sociale, culturale della famiglia, ed il conseguente bisogno economico di lavoro, che, in un certo qual modo, viene garantito all'uscita della Scuola»²⁹.

Dal punto di vista degli insegnamenti si dedicava particolare attenzione a garantire un adeguato equilibrio tra materie tecniche, applicazioni pratiche ed insegnamenti ritenuti fondamentali, quali matematica, fisica, cultura generale ed educazione civica, organizzazione aziendale, religione, educazione fisica³⁰. Le votazioni per la quantificazione del rendimento nelle singole materie erano proposte in decimi, e venivano riassunte globalmente, per una valutazione complessiva intermedia, ogni quadrimestre, richiedendosi per la sufficienza il livello di 6/10.

Gli insegnanti erano suddivisi in esterni, interni ed istruttori pratici. In questo modo venivano acquisite competenze didattiche fuori dall'impresa, soprattutto per le materie attinenti alla cultura di base, ma anche per gli insegnamenti pratici (anzitutto con riferimento agli elettricisti), mentre ampio spazio nell'orario settimanale era riservato al lavoro in officina. Sotto quest'ultimo profilo, in particolare, gli allievi meccanici svolgevano un programma teorico-pratico misto di tornitori-fresatori-aggiustatori, mentre gli allievi di fonderia svolgevano un programma pratico misto di formatori animisti-modellisti di fonderia³¹. L'orario settimanale prevedeva un complesso di 44 ore di attività didattiche, «suddivise in 7 ore e 30 minuti per i primi 5 giorni, in 4 ore al sabato. Orario giornaliero: dalle 8 alle 12 e dalle 13.30 alle 17»³².

Periodicamente un Comitato di coordinamento della SA si riuniva per considerare i risultati e prendere decisioni sugli sviluppi successivi, con particolare attinenza alla questione della corrispondenza tra i diplomati e le possibilità di loro assunzione, con previsioni al riguardo di anno in anno. Al termine dell'anno scolastico 1967-1968 il verbale del Comitato così si esprimeva: «Il Comitato di coordinamento, dopo un approfondito esame dei dati presentati, tenuto conto delle ripercussioni negative che una eventuale sospensione dei corsi avrebbe potuto causare, ha deciso, nonostante l'eccedenza degli allievi licenziati rispetto alle possibilità di assunzione previste, di continuare i corsi»³³.

²⁹ *Indagine sulla Scuola coordinata "Pesenti"*, allegati, p. 4.

³⁰ "Scuola coordinata per le attività siderurgiche. Programmi scolastici: formatori, meccanici", ASTA, SAG, busta 1.

³¹ "Situazione scuola. Anno scolastico 1966/67", ASTA, SAG, busta 1.

³² *Indagine sulla Scuola coordinata "Pesenti"*, allegati, p. 7.

³³ "Riunione del Comitato di coordinamento della Scuola aziendale. Anno 1967-1968", 1968, ASTA, SAG, busta 1.

Al termine del corso l'inserimento in azienda avveniva secondo varie fasi³⁴. Conseguito il diploma l'allievo veniva convocato per l'assunzione entro un tempo relativamente breve, tra un minimo di due ed un massimo di 5 mesi. I giovani venivano dunque inquadrati come operai qualificati in addestramento, dopo l'espletamento della formalità di un'ulteriore visita medica³⁵. Iniziava così un periodo di prova che durava 26 giorni, e si concludeva con un giudizio di idoneità formulato dal capo della sezione a cui erano rispettivamente assegnati. A partire da questo momento, inseriti dapprima nella classe 7^a, iniziava un percorso di crescita che dimostrava come «nel complesso i licenziati dalla Scuola abbiano buona possibilità di migliorare la posizione professionale ed economica prevista all'atto dell'assunzione»³⁶.

8. Per quanto attiene ai risultati della SA, poi SC, valutati in termini di numero di giovani diplomati al termine dei corsi, pare opportuno distinguere due fasi, in base alla presentazione che di questi viene fatta in due fonti distinte³⁷, ma anche per differenziare due periodi comunque distinguibili, limitando dunque l'oggetto dell'analisi in questo saggio alle risultanze conseguite nel periodo 1942-1970.

Dal confronto con l'andamento del numero dei diplomati, infatti, che varia nel tempo con un percorso rappresentato dal grafico più sotto presentato, si individua un primo periodo, sostanzialmente il primo ventennio, tra 1942 e 1962, di cadenzata e periodica conferma, di esplosione dal 1958, usciti dalla crisi siderurgica della metà degli anni Cinquanta, e di riflusso nel 1962, con il chiudersi della fase del cosiddetto «miracolo economico». Di seguito prende avvio un secondo periodo, tra 1963 e 1970, di ripresa e stabilizzazione, nelle nuove condizioni congiunturali e sociali, ad eccezione del 1969³⁸:

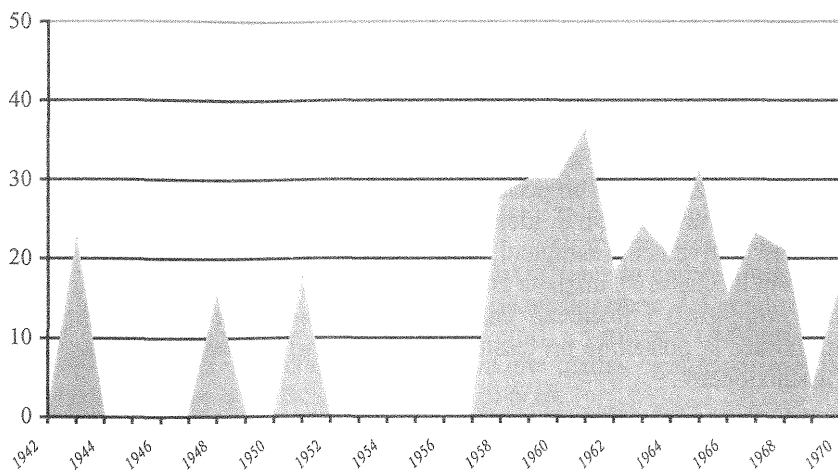
³⁴ *Indagine sulla Scuola coordinata "Pesenti"*, pp. 15-16.

³⁵ Per documentazione riguardante la legislazione sui minori apprendisti negli anni sessanta, con attinenza anche ai casi di scuole aziendali, si veda ASTA, sezione "affari sindacali" (d'ora innanzi SIN), busta 46.

³⁶ *Indagine sulla Scuola coordinata "Pesenti"*, p. 15.

³⁷ Si intende fare riferimento da un lato al "Registro degli iscritti alla Scuola aziendale, 1942-1970", e dall'altro all'*Indagine sulla Scuola coordinata "Pesenti"*, p. 4.

³⁸ Per le cifre relative ai totali qui rappresentati graficamente si rinvia alle due tabelle dell'appendice annessa a questo saggio.



Nell'arco cronologico complessivamente considerato erano 350 i giovani che venivano selezionati per la frequenza alla SA ed in seguito diplomati, e pure nella loro intierezza assunti nello stabilimento.

Per il primo periodo, 1942-1962, sono documentati 196 giovani diplomati alla SA, con una prevalenza di tornitori, formatori a mano, fresatori e aggiustatori meccanici³⁹. Più precisamente si trattava delle seguenti evidenze quantitative relative a nove figure professionali:

specializzazione	numero allievi	%
Tornitore	62	31,6
Formatore a mano	41	20,9
Fresatore	26	13,2
Aggiustatore meccanico	23	11,7
Modellista	20	10,2
Elettricista	12	6,1
Controllo statistico	9	4,6
Analista chimico	2	1,0
Stozzatore	1	0,5
<i>Totale</i>	196	100,0

Più analitiche sono le informazioni disponibili sul secondo periodo, 1963-1970⁴⁰. Nel corso dello stesso venivano inseriti nello stabilimento 703 ope-

³⁹ "Registro degli iscritti alla Scuola aziendale, 1942-1970".

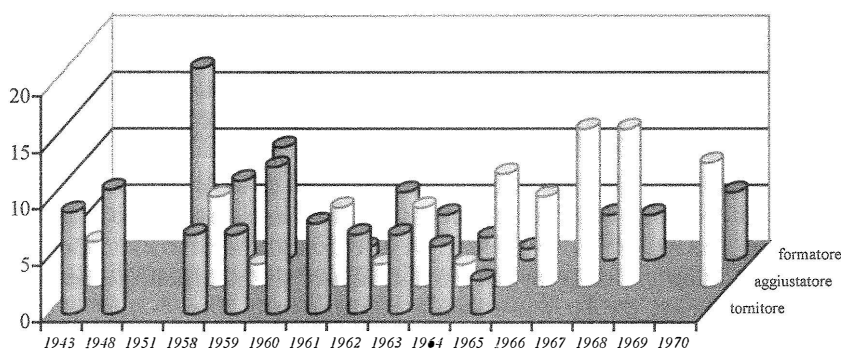
⁴⁰ *Indagine sulla Scuola coordinata "Pesenti"*, p. 4.

rai (in media circa 88 all'anno), dei quali 154 allievi della SA, pari al 22%. Le specializzazioni alle quali si riservava particolare attenzione erano le seguenti:

specializzazione	numero allievi	%
Meccanici (tornio, fresa, aggiustaggio)	91	59,1
Formatori	23	14,9
Elettricisti	21	13,6
Collaudatori	12	7,8
Fucinatori	7	4,5
<i>Totale</i>	154	100,0

Il corpo insegnante era costituito, ancora in questa fase, da insegnanti esterni, insegnanti interni ed istruttori pratici. Il quadro per gli anni 1963-1970 prevedeva complessivamente 21 insegnanti, di cui 10 esterni, 6 interni e 5 istruttori pratici⁴¹.

Per quanto riguarda lo sviluppo, nell'intero arco di tempo considerato, delle singole figure professionali, le più frequentemente costituite, vale a dire quella di tornitore (78 diplomati nell'intero periodo), di aggiustatore (89) e di formatore (62), il reciproco percorso di sviluppo assumeva la seguente tendenza comparata:



Considerando quest'ultimo grafico, si evidenzia un elemento di indubbia efficacia attribuibile allo strumento della SA, vale a dire l'elasticità nel corrispondere alle esigenze interne di funzionamento dell'impresa. In effetti nei diversi periodi venivano privilegiati determinati corsi piuttosto

⁴¹ *Ibidem*.

che altri, come pure nuove tecnologie innovative richiedevano nuove competenze da formare in azienda, o le escludevano sempre al mutare delle attitudini richieste.

Nel primo caso, ad esempio per la figura del tornitore rimaneva quasi costantemente al centro dell'attenzione sino agli inizi degli anni Sessanta, per poi regredire progressivamente ed infine scomparire definitivamente a partire dal 1966. Diversamente, nel 1951 si concludeva un ciclo che diplomava esclusivamente formatori a mano, in numero di 17 complessivamente⁴².

Il secondo caso era evidente considerando la figura dell'addetto al controllo statistico, presente nel quadro delle qualifiche promosse nell'ambito della SA a partire dal 1959, e poi scomparsa già dal 1965.

Gli esiti della SA potevano essere tuttavia considerati anche sotto il profilo del numero di diplomi assegnati, rispetto al totale degli ammessi alla frequenza dei corsi. In questo caso la valutazione richiede il confronto tra numero degli iscritti, numero dei diplomati, numero dei respinti ai diversi anni, e numero dei ritirati. Il prospetto disponibile per gli anni 1963-1970 è il seguente⁴³:

corso	ammessi	respinti				ritirati		promossi	
		1° anno	2° anno	totale	%	totale	%	totale	%
1963-65	43	8	2	10	23	2	4	31	73
1964-66	18	1	1	2	11	-	-	16	89
1965-67	27	4	2	6	22	-	-	21	78
1966-68	27	2	2	4	15	-	-	23	85
1967-70	25	3	-	3	12	2	8	20	80

Di poco più dell'80% era la quota media annua di diplomati rispetto agli ammessi, con una quasi nulla percentuale di ritirati, essendo lo scarto da attribuirsi alla scelta di respingere, prevalentemente al primo anno, coloro che non erano sin da principio ritenuti idonei alle mansioni per le quali erano previsti la formazione e l'addestramento nella SA.

⁴² Per tali specifiche si rinvia sempre ai dati analitici proposti nelle due tabelle dell'appendice.

⁴³ *Indagine sulla Scuola coordinata "Pesenti"*, allegati, p. 8.

4. *I limiti e la chiusura della SA*

9. Le sopra citate sollecitazioni provenienti dall'ambiente esterno, sempre più ineludibili a partire dai primi anni Settanta, ponevano per certi versi in discussione la validità del modello della SA-SC. Anche per questo alcuni limiti intrinseci all'esperienza loverese sarebbero emersi, proprio in questa fase di trasformazione pure delle modalità di addestramento professionale.

In primo luogo si trattava di meglio coordinare l'attività di selezione al primo anno ed il ruolo degli insegnanti, al fine di rendere subito efficace il contatto con gli allievi e le loro singole personalità, spesso date per scontate nell'ambito di un'esperienza molto finalizzata come quella di una SA. In secondo si rendeva necessaria l'assegnazione della specializzazione non all'inizio già del primo anno, ma durante il successivo, modificando i programmi per rimodulare tutta la proposta didattica «sui tre anni, con possibilità di specializzazione (breve corso) successiva all'ingresso in azienda in funzione dell'assegnazione ad un posto di lavoro specifico»⁴⁴. In terzo luogo si evidenziava il bisogno di mantenere sempre più stretti i legami tra insegnanti interni, insegnanti esterni, capi reparto, direzione dell'impresa, e studenti frequentanti oppure appena diplomati, per supportarli nella prima fase di inserimento nel lavoro di fabbrica, come pure per perfezionare le loro conoscenze specie nei casi di parziale adeguamento della mansione assegnata rispetto alla qualifica conseguita.

Infine, sempre più si radicava un «diffuso sentimento di scontentezza che gli allievi già inseriti localizzano soprattutto in una diversa utilizzazione da parte dell'azienda delle loro capacità e conoscenze», che poteva «essere in certa misura, ricondotto ad una possibile discordanza fra le specializzazioni fornite dalla scuola e la possibilità della loro successiva utilizzazione in ambito aziendale. Dallo scollamento fra le necessità aziendali e il 'prodotto' fornito dalla Scuola nascono i problemi che vedono i giovani sottoutilizzati o mal utilizzati, con conseguente loro frustrazione che si manifesta in una difficoltà di rapporto con i capi costretti a dover impiegare una persona in possesso di una specializzazione che non risponde alle esigenze del reparto. Questo tipo di malcontento riscontrato nei giovani che si localizza nelle loro affermazioni, soprattutto in una accusa di inadeguata utilizzazione delle loro capacità e potenzialità da parte dell'azienda, può essere ricondotto peraltro al problema più generale dello scollamento fra il tipo di formazione fornito dalla scuola in genere e le esigenze del mondo del lavoro. L'esistenza di tale problema è già stato evidenziato da altre ricerche»⁴⁵.

⁴⁴ *Ibi*, pp. 22-26.

⁴⁵ *Ibi*, p. 20.

Di ancor maggiore rilievo era anche un'ulteriore considerazione a questo riguardo. Sempre più si andavano affermando, all'interno dell'azienda, nuove esigenze di rotazione e mobilità interna del personale, «per motivi di salute ed ambientali, da reparti di bassa a reparti di media qualificazione»⁴⁶, a fronte delle quali non era più immaginabile un sistema rigido di formazione e addestramento ad una sola e permanente mansione.

10. Alla chiusura definitiva della SA si giungeva nel 1975. A quella data le potenzialità offerte dal sistema formativo professionale, anche a livello locale, non richiedevano più lo sforzo di mantenimento della struttura della SA, nemmeno nella formula del coordinamento con l'Istituto Pesenti di Bergamo. La stessa nascita del citato Istituto tecnico industriale di Stato a Lovere, contemporaneamente ad un Ipsia (Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato) a Breno, datato 1961, garantivano una prospettiva credibile di formazione tecnica e professionale a breve distanza per molte delle qualifiche richieste nell'unità siderurgica locale.

Anche in relazione a queste, come pure alle altre trasformazioni prima rammentate, nuovi metodi di formazione sostituivano la logica della SA, metodi sostenuti anche dalle richieste propugnate dalle organizzazioni sindacali del settore⁴⁷. In particolare si ricorreva alla strategia dell'addestramento periodico interno delle maestranze, già assunte dopo una formazione di base esterna offerta dal sistema di formazione nazionale, mediante corsi concentrati perché basati su un oggetto circoscritto e di breve durata, nell'ambito di piani elaborati su un arco di tempo quanto meno biennale (le cosiddette azioni di riqualificazione)⁴⁸. In una relazione presentata nel 1977, relativa alle attività di addestramento degli operai effettuate nel

⁴⁶ «Consuntivo delle attività addestrative e formative. Anni 1976-1980», ASTA, SAG, busta 3.

⁴⁷ Particolarmente chiaro, su queste determinanti, si rivela il contenuto della lettera inviata dalla direzione dello stabilimento di Lovere al preside dell'Istituto Pesenti il 5 aprile 1973: «Pregiatissimo preside, considerati i fatti nuovi intervenuti: - sia nella struttura organizzativa, che nel rinnovamento tecnologico dell'iter produttivo e delle lavorazioni; - valutati i nuovi accordi contrattuali e sindacali che prevedono da parte della società Italsider l'effettuazione di azioni di riqualificazione per lo sviluppo professionale del personale dipendente; - trovandoci, per i motivi sopra esposti, nell'impossibilità di garantire agli alunni qualificati una occupazione adeguata alla loro preparazione all'interno del nostro stabilimento; siamo costretti, nostro malgrado, a dover rinunciare per il prossimo anno scolastico 1973/74 alla classe prima formatori e meccanici siderurgici. Pertanto, per il prossimo anno scolastico 1973/74 funzioneranno presso questa Scuola coordinata la classe seconda e la classe terza e per l'anno scolastico 1974/75 solo la classe terza. La preghiamo perciò di voler sottoporre al Consiglio di amministrazione di codesto istituto la nostra decisione per le competenze del caso», ASTA, SAG, busta 1.

⁴⁸ Tale modello di addestramento veniva prefigurato già nel 1971, nell'ambito del «Consuntivo delle attività addestrative e formative. Anni 1971-1975», ASTA, SAG, busta 3.

corso dell'anno precedente, a breve distanza dunque dalla chiusura della SA-SC, si leggeva: «La maggior parte delle attività addestrative [...] ha interessato il personale di manutenzione per il completamento del piano di addestramento iniziato nel 1975 e che sarà completato nelle sue linee essenziali nel 1977 con due corsi di elettronica industriale e due corsi per muratori refrattisti. Nel 1976 le persone interessate sono state 118 per un totale di circa 21.000 ore, pari al 60% delle ore complessive svolte»⁴⁹.

Si tenga inoltre conto che differenti priorità e nuovi interessi orientavano le risorse destinate dalla direzione dello stabilimento alle attività di formazione e addestramento del personale, inteso in senso sempre più ampio. Dalla preparazione prevalentemente di natura professionale e tecnica si era passati alla importante questione dell'addestramento dei quadri intermedi, ed in prospettiva anche al problema dell'aggiornamento degli stessi organismi di direzione⁵⁰.

Tutto ciò in una dimensione teoricamente sempre più rivolta ad accogliere le istanze non tanto e non solo dell'addestramento ad una professione, o ad una funzione tecnica e di direzione, quanto piuttosto quelle di una formazione che si rinnova e diversifica nel tempo, che si aggiorna di fronte alle tecniche che mutano, che si evolve nella direzione di una articolata struttura formativa permanente, capace di rispondere elasticamente ai «sensibili mutamenti tecnologici intervenuti nel recente periodo con l'installazione di impianti e attrezzature più sofisticati e complessi»⁵¹.

Negli anni del secondo dopoguerra, dunque, nella fase di definitiva e solida industrializzazione italiana, nell'ambito dell'esperienza del centro siderurgico di Lovere si passava da un addestramento di introduzione ad una mansione, che privilegiava l'elasticità capace di rispondere ai bisogni di variazione quantitative delle produzioni e di tutela qualitativa delle abilità, ad una formazione permanente 'periodica', destinata a rispondere pure in maniera elastica alle altrettanto incisive sfide della tecnologia produttiva e dell'organizzazione del fattore lavoro nell'impresa.

⁴⁹ «Consuntivo delle attività addestrative e formative. Anni 1976-1980», p. 3.

⁵⁰ Numerosi materiali a questo riguardo si trovano anzitutto in ASTA, SAG, buste 7-15.

⁵¹ «Consuntivo delle attività addestrative e formative. Anni 1976-1980», p. 1.

Appendice

Anno di diploma	Inizio corso	periodo corso	durata mesi	età media alunni	totale diplomati
1943	gennaio	1942-43	24	17	22
1948	luglio	1946-48	22	17	15
1951	gennaio	1949-51	30	17/18	17
1958	marzo	1956-58	22	16/17	28
1959	gennaio	1957-59	24	16/17	30
1960	marzo	1958-60	24	17/18	30
1961	gennaio	1960-61	18	15/16	36
1962	ottobre	1960-62	21	14/15	18
1963	maggio	1961-63	18	14/15	24
1964	ottobre	1962-64	20	14/15	20
1965	novembre	1963-65	20	14/15	31
1966	novembre	1964-66	20	14/15	15
1967	ottobre	1965-67	20	14/15	23
1968	ottobre	1966-68	21	14/15	21
1969	ottobre	1968-69	9	15/16	3
1970	-	1967-1970	-	-	17

	a	t	fr	fu	s	fo	m	e	co	ch	totale
1943	4	9	3	-	1	-	-	5	-	-	22
1948	-	11	4	-	-	-	-	-	-	-	15
1951	-	-	-	-	-	17	-	-	-	-	17
1958	8	7	6	-	-	7	-	-	-	-	28
1959	2	7	3	-	-	10	5	-	3	-	30
1960	-	13	5	-	-	-	7	5	-	-	30
1961	7	8	4	-	-	1	8	-	6	2	36
1962	2	7	1	-	-	6	-	2	-	-	18
1963	7	7	3	-	-	4	-	-	3	-	24
1964	2	6	3	-	-	2	-	2	3	2	20
1965	10	3	4	-	-	1	2	7	4	-	31
1966	8	-	-	-	-	-	-	7	-	-	15
1967	14	-	-	4	-	4	-	1	-	-	23
1968	14	-	-	-	-	4	-	3	-	-	21
1969	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	3
1970	11	-	-	-	-	6	-	-	-	-	17
Totale	89	78	36	7	1	62	22	32	19	4	350

Legenda: a = aggiustatore meccanico; t = tornitore; fr = fresatore; fu = fuciatore; s = stozzatore (meccanici); fo = formatore a mano; m = modellista tracciatore (fonderia); e = elettricista; co = controllo statistico; ch = chimico.